



DOMENICA
7 MAGGIO 2023
anno XXVII n° 19

il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

QUINTA DOMENICA DI PASQUA

I settimana del Salterio - Anno A

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pirondini**: 348-7922201 pirondiniluciano49@gmail.com; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com
collaboratori: don Mauro Vandelli e don Robert Maron 351.7192009 marsonrt@yahoo.com. Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485.



PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 14 maggio 2023 SESTA DOMENICA DI PASQUA — Anno A

Colletta O Padre, che per la preghiera del tuo Figlio ci hai donato lo Spirito della verità, ravviva in noi con la tua potenza il ricordo delle parole di Gesù, perché siamo pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in noi. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima lettura (At 8,5-8.14-17)

Imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città.

Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e prepararono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

Parola di Dio

Salmo responsoriale (Sal 65)

Rit. **Acclamate Dio, voi tutti della terra.**

Acclamate Dio, voi tutti della terra,
cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.
Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!

A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome».
Venite e vedete le opere di Dio,
terribile nel suo agire sugli uomini.

Egli cambiò il mare in terraferma;
passarono a piedi il fiume:
per questo in lui esultiamo di gioia.
Con la sua forza domina in eterno.

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.
Sia benedetto Dio,

che non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia.

Seconda lettura (1 Pt 3,15-18)

Messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito.

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (Gv 14,23)

Alleluia, alleluia. Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui. **Alleluia.**

Vangelo (Gv 14,15-21)

Pregherò il Padre e vi darà un altro Paràclito.

† Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi.

Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Parola del Signore

Ascoltiamo la Parola di Dio

Lunedì 8 maggio ore 21

in Canonica a San Paolo

Martedì 9 maggio ore 21

In Canonica a Santa Croce

O Padre, che ti riveli in Cristo maestro e redentore, fa' che, aderendo a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a te, siamo edificati anche noi in sacerdozio regale, popolo santo, tempio della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura (At 6,1-7)

Scelsero sette uomini pieni di Spirito Santo.

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove.

Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola».

Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede. **Parola di Dio**

Salmo responsoriale (Sal 32)

Rit. Il tuo amore, Signore, sia su di noi: in te speriamo

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.

Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.

Perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

Seconda lettura (1 Pt 2,7-9)

Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale.

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: «Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso».

Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo.

Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. **Parola di Dio**

Canto al Vangelo (Gv 14,6)

Alleluia, alleluia. Io sono la via, la verità e la vita, dice il Signore; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. **Alleluia.**

Vangelo (Gv 14,1-12)

Io sono la via, la verità e la vita.

† Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita.

Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.

Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

Parola del Signore

25 Aprile: Fare memoria di chi ha lottato per la libertà

“Noi oggi siamo qui per ricordare e non dimenticare i tanti fratelli e sorelle che si impegnarono e persero la loro vita in difesa della libertà di tutti”: così ha affermato il vescovo Giacomo la mattina del 25 aprile in Ghiara nell’omelia della Messa presieduta in occasione della Festa della Liberazione. Erano presenti autorità civili e militari e rappresentanze d’arma.

Monsignor Morandi ha sottolineato che, pur provenendo da esperienze diverse, cattolici e laici si trovarono uniti in difesa della libertà e contro un’ideologia che aveva calpestato e combattuto i diritti inalienabili e costitutivi della dignità della persona. Dunque, una memoria condivisa.

La festa della Liberazione coincide con quella liturgica di san Marco, “segretario” di san Pietro e primo evangelista, che volle consegnare nel suo vangelo una ricostruzione fedele, solida, viva dell’insegnamento di Gesù: i suoi miracoli, i suoi gesti, la sua predicazione. In Marco c’era la preoccupazione di trasmettere una testimonianza, una storia che non poteva essere dimenticata, né poteva essere consegnata con ricostruzioni parziali e riduttive. Altrettanto vale per la nostra storia recente, ha sottolineato monsignor Morandi.

“Siamo chiamati a trasmettere – come l’evangelista Marco – questa memoria; non possiamo disperdere il tanto bene di questi uomini e donne che hanno sacrificato la loro vita”. E al riguardo ha citato un’efficace frase che suo fratello Emanuele, prematuramente scomparso, aveva posto sulla porta del suo studio all’Università: “Studiare senza pensare è inutile, ma pensare senza studiare è pericoloso”.

La conoscenza della storia è indispensabile, anche per non ripetere errori; infatti, “sappiamo bene che la memoria sia sul piano personale che su quello sociale è indispensabile”.

Giuseppe Adriano Rossi

Mercoledì 10 maggio, anniversario della morte di don **Gigi Guglielmi** (+ 10 maggio 1996), il vescovo Giacomo presiederà la celebrazione dell’Eucaristia in sua memoria, alle ore 19 nella chiesa di San Maurizio. Sarà l’occasione per ricordare anche don **Romano Zanni**, il cui anniversario sarà due giorni dopo (+ 12 maggio 2021) e padre Tiziano Guglielmi.

1° Maggio: festa dei lavoratori

«Parlateci di miglioramenti materiali, di libertà, di felicità. Predicate invece il Dovero ai nostri padroni, alle classi che ci stanno sopra e che trattando noi come macchine fanno monopolio dei beni che spettano a tutti. A noi parlate invece di diritti, parlate del modo di rivendicarli, lasciate che abbiano esistenza riconosciuta». Sono parole di Giuseppe Mazzini, dal suo *I doveri dell’uomo* (1860). Ed è la paradossale attualità di queste antiche parole a dirci la buona ragione che ci ha portato a festeggiare, ancora una volta, il Primo Maggio.

Il Primo maggio diventa il giorno della grande domanda: *che cosa è il lavoro?* Torniamo all’origine delle civiltà e troviamo il lavoro associato al dolore – *labor, arbeit, ponos, travaglio* sono parole arcaiche che rimandano alla fatica, all’aratro (*ar*) o «alla parola pre-germanica *orbho, servo*» (R. Michels, “Economia e Felicità”, 1918, p. 7). La fatica e il dolore sono state per millenni le parole prime del lavoro, fino a ieri, fino a oggi. La festa del lavoro è *anche un giorno della memoria* delle troppe vittime di un lavoro non amico dell’uomo, della donna e dei bambini. È una festa seria, che ricorda anche e soprat-

tutto ciò che il lavoro non è stato per troppo tempo, e continua a non essere in troppi luoghi del mondo.

Stamane, appena alzato, ho trovato sul telefono un messaggio di Giovanna. Eccolo: «Mi assumono, mi assumono per tutto l’anno, un contratto regolare, registrato». E poi una lunghissima fila di punti esclamativi. Non potevo vederle, ma sono certo che le dita con cui ha digitato quel messaggio erano bagnate dalle lacrime: era stata finalmente assunta dopo anni di lavoretti “non registrati” a pulire le case dei signori.

E infine ho pensato a quel nostro, bellissimo, articolo Uno della Costituzione, che non mi stancherò mai di riscrivere: «L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro» (ora le dita umide sono le mie). Ogni generazione deve rileggere e ricomprendere il senso di questa frase. Il lavoro che l’Assemblea costituente aveva in mente era però un altro lavoro, che non sempre è arrivato, che non sempre arriva, che non arriva per tutti, che non arriva quasi mai per i poveri. Ma che può sempre arrivare, che deve arrivare. Poi pensavo che siamo noi, esseri umani liberi, a dare dignità al lavoro: una attività svolta da una donna o da un uomo diventano migliori, perché le trasmettiamo la nostra dignità, che non avrebbe in questo grado altissimo se a farla fosse una macchina. Quell’immagine di Dio che la Bibbia ci ha voluto donare noi la trasmettiamo, un po’, anche alle cose che facciamo e tocchiamo lavorando.

E alla fine ho pensato che il lavoro poteva fondare la Repubblica perché in quel mondo il lavoro era fondato su qualcosa più grande del lavoro. Il lavoro è un buon fondamento della democrazia se prima e dopo il lavoro c’è qualcos’altro di ancora più profondo: la famiglia, la comunità, il bene comune, una terra promessa da raggiungere insieme. Il lavoro non si fonda da solo. Quando usciamo dall’ufficio e lì ci attende un deserto relazionale, questo lavoro è troppo debole per fondarci la Repubblica. Oggi il lavoro è in crisi, e lo è molto più di quanto ancora ci appaia, perché si sta desertificando il territorio civile e spirituale attorno a esso. Questo lo sapeva bene oltre duemila anni fa il saggio Qoélet, che si chiedeva: «C’è chi è solo, non ha nessuno. Eppure senza fine si affatica: “Ma per chi è il mio penare?”. Vanità, fumo anche questo» (Qo 4,7-8). Il processo, in continua crescita, delle “grandi dimissioni” di milioni di persone (giovani soprattutto), non è soltanto, né principalmente, uno degli effetti del post-Covid; è anche una crisi del rapporto nelle nuove generazioni tra il lavoro e la vita. «Ma perché e per chi questo mio penare?», è sempre stata la prima domanda del lavoro, alla quale fino a pochi anni fa sapevamo rispondere. Non si lavora soltanto per sé stessi. Il lavoro si nutre delle virtù civili e delle passioni che gli sono attorno, e quando queste sono troppo piccole e scarse il lavoro si spegne. Oggi il lavoro soffre fuori dal lavoro, da lì va rivisto. Nel mondo che abbiamo disincantato non è arrivato il superuomo; al suo posto è apparso l’*homo oeconomicus*, con i suoi culti perenni di consumo. Ma l’*homo oeconomicus* non riesce a lavorare se non diventa più grande del suo lavoro. Chi oggi vuol salvare il lavoro deve piantare alberi nella terra arida delle comunità, e poi prendersene cura. Non salveremo il lavoro facendo aziende sempre più attente al benessere lavorativo: è sul benessere non-lavorativo dove si sta decidendo la qualità del lavoro di domani.

Venerdì 12 maggio ore 21

Aula Magna dell’Università (Via Allegri)

L’eredità di Benedetto XVI

Con il vescovo Giacomo e Massimo Borghesi

Modera Daniele Semprini

È tempo che le Chiese vivano la vita vera

di Brunetto Salvarani in “Avvenire” del 20 aprile 2023

“Senza Chiesa e senza Dio. Presente e futuro dell’Occidente post-cristiano” è il nuovo libro del teologo e scrittore Brunetto Salvarani,

da oggi in libreria (Laterza, pagine 230, euro 20), di cui anticipiamo un estratto dalle conclusioni.

L'analisi muove dall'evidenza che tutte le Chiese cristiane sono in crisi, soprattutto nei Paesi europei. Un cambiamento epocale che procede quasi in parallelo con le evidenti modificazioni della società occidentale nel suo complesso. E se è lecito domandarsi cosa resterà della Chiesa e della fede cristiana di oggi nei prossimi decenni è altrettanto essenziale chiedersi cosa resterà del nostro modello sociale se i valori cristiani che l'hanno edificato nei secoli vanno scemando. Istanze che pretendono dalle Chiese un esame di coscienza e la necessità di tornare a essere credibili.

La crisi del cristianesimo chiede rinnovamento e già emergono segni da non disperdere. Forse l'offerta religiosa tradizionale è scollata dagli stili contemporanei, però emerge un'inevasa domanda di senso e di spiritualità. E la pandemia ha fatto assaporare in molte famiglie il valore dei riti domestici.

La crisi delle Chiese – con le loro trasformazioni e le loro prospettive – [...] riguarda i credenti, ma anche la società tutta. È un evento ormai conclamato che non dovrebbe lasciarci indifferenti, l'esculturazione del cristianesimo dal paesaggio sociale e dall'immaginario europei; un evento che giustificherebbe ampiamente l'aprirsi di un dibattito pubblico, di cui in realtà per ora si fatica alquanto a scorgere i contorni. Per certi versi – c'è chi sostiene – il tramonto del cristianesimo storico, per come sta avvenendo in Occidente, è abbastanza facile da spiegare. Fino a descriverlo nei seguenti termini:

«Le Chiese cristiane hanno collettivamente fallito nel loro compito fondamentale, ovvero continuare a raccontare la loro storia fondata in un modo che sappia parlare alla loro epoca. Hanno fallito in quello che gli ebrei chiamavano midrash: l'arte di rimettere mano alle storie per adattarle ai tempi». Per cui, prosegue impietosamente l'analisi, «il Gesù della Chiesa è un residuo legnoso di una stanca dottrina che parla di un Signore Dio benevolo e onnipotente che sta nei cieli, della Trinità, della remissione dei peccati, della santa Comunione, della resurrezione dalla morte e così via». Ma «quasi nulla di tutto questo oggi fa presa sulla gente» (J. Carroll, *L'enigma Gesù*, Fazi 2013).

Su quest'ultima considerazione, in realtà, sarebbe difficile dar torto al sociologo John Carroll.

Eppure, se gran parte della popolazione del vecchio continente ha voltato da tempo le spalle alla sua religione tradizionale, a una burocratizzazione del sacro che non riesce più ad attrarre né a interessare, la ricerca di senso, la nostalgia di un cielo e di un rifugio in cui accamparsi, l'esigenza di protezione, di accettazione, di conferme non sono certo diminuite rispetto al passato; anzi, forse mai come nel nostro tempo gli uomini danno la sensazione di essere naufraghi ansiosi di raggiungere una terra, un approdo dove trovare risposte (l'immagine suggerita dal sociologo Alain Touraine ci presenta «tutti soli, come attori in un teatro vuoto»). No, l'abbandono delle pratiche e la cosiddetta crisi di Dio non stanno causando la scomparsa dei bisogni di senso, della consolazione e della ritualizzazione che costituivano il fondamento dell'antica domanda religiosa, anche se questi elementi si sono, in buona parte, trasformati e vengono reinvestiti altrove. Occorre prenderne atto, come fa Giuliano Zanchi scrivendo da Bergamo, epicentro italiano della pandemia: «Mai come in questi momenti si può avere consapevolezza di quanto le nostre parole religiose siano consumate, estenuate dall'abuso, depotenziate dal controllo: esse ora scivolano sulla realtà, in questi giorni così brulicante, come acqua su una tela cerata. Non ce ne siamo presi cura che per blindare la loro immutabilità. Ora non abbiamo che fossili verbali utili solo alla stratigrafia di un mondo scomparso» (G. Zanchi, *I giorni del nemico*, Vita e Pensiero 2020). Lo ribadisce un teologo ceco assai attento alle trasformazioni del cristianesimo: «Forse è giunto il tempo di abbandonare molte di quelle parole pie che abbiamo continuamente sulle nostre bocche e

sui nostri standardi. Queste parole, a causa di un uso continuo, spesso troppo superficiale, sono consumate, usurate, hanno perso il loro significato e il loro peso, si sono svuotate, diventando leggere e facili. Altre invece sono sovraccariche, rigide e arrugginite; sono diventate troppo pesanti per riuscire a esprimere il messaggio del Vangelo, la buona novella» (T. Halík, *Pazienza con Dio, Vita e Pensiero*). Di fronte a questi scenari, dopo duemila anni, appare evidente che il cristianesimo, giunto ormai al suo inevitabile appassimento come sistema religioso, sia oggi convocato a radicarsi di nuovo nell'esigente logica della parola evangelica. Per quanti si sentano coinvolti c'è da rimboccarsi le maniche ma soprattutto il pensiero. [...] Investire in formazione rimane l'unico modo possibile per preparare il futuro, per seminare futuro. E la formazione richiede inventiva, risorse economiche e mentali, lungimiranza, e la pazienza dei passi brevi nella coscienza dei tempi lunghi. Certo, nel futuro contesto sempre più secolarizzato e postsecolare, quel che resta del cristianesimo e dei cristiani – non solo in Occidente – si troverà a operare in uno spazio pubblico affollato di proposte etiche, morali, spirituali e teologiche variopinte, non di rado in contrasto fra loro e destinate a confrontarsi con il basso continuo della permanenza di atteggiamenti e stili di vita pienamente secolarizzati. Qui siamo, con le macerie del cristianesimo di ieri ancora fumanti. Ma non servono, e non serviranno, posture passatiste.

[...] Un esempio di sorprendente ridislocazione in grado di indicare una strada percorribile si è avuto al tempo della pandemia globale, a causa della quale è bastato un minuscolo virus a inceppare nel profondo la macchina sociale e la nostra psiche, smascherando, mentre ci costringeva a mascherarci, inconsistenze e squilibri che erano già in atto da tempo, a tutti i livelli della nostra vita, personale, familiare e collettiva. E la macchina ecclesiale non ha certo fatto eccezione. Nel primo lockdown il granellino di sabbia detto Covid-19 ha contribuito a interrompere una classica catena di trasmissione: sospese le celebrazioni e la catechesi per i bambini, rinviate a data da destinarsi le somministrazioni dei sacramenti, funerali celebrati in fretta e furia. Colpiti, inoltre, al cuore dell'anno liturgico, il triduo pasquale. Appena si è intravisto uno spiraglio le parrocchie hanno recuperato le prime comunioni e le cresime arretrate, ripristinando la tradizionale pastorale sacramentale: poco altro (soprattutto, poca riflessione su quanto stava accadendoci).

È difficile scorgere, oggi, ragazzi e giovani alle celebrazioni liturgiche. Tuttavia, sebbene a caro prezzo, può essere questo un tempo di grazia, la definitiva scomparsa di un mondo e forse, a prendere sul serio il cammino sinodale apertosi ad autunno 2021, l'inaugurazione di una fase di piacevoli sorprese. Perché la Chiesa, per dire così, in quel frangente si è spostata nelle case, mentre noi non l'avremmo mai fatto di nostra iniziativa. Non conta in quante, ma conta che sia avvenuto, e che in molte case si sia allestito, durante il triduo pasquale, un tavolo con la Parola di Dio aperta, un lume acceso, un pane spezzato, un calice di vino, un mazzo di fiori. Conta che sia avvenuta una celebrazione domestica presieduta da una ministerialità familiare, laica, spesso femminile; che i riti abbiano ripreso posto nella vita e abbiano cominciato a sentirci il sapore. Ecco quanto non si dovrebbe più fare: sequestrare nuovamente le celebrazioni e tornare a chiuderle nelle chiese, rendendole una volta ancora un'esclusiva clericale, a dispetto del linguaggio della celebrazione comunitaria. Prendersi cura di quanto è appena sbocciato significherebbe incoraggiare piccoli riti personali e familiari, riti di fede alla misura del tempo, dello spazio e del luogo di una famiglia normale. Da questa ritualità familiare riattivata potrà forse un giorno nascere il coraggio di fare ciò che non avremmo mai fatto da soli: riaprire il dossier delle nostre intoccabili forme celebrative, affinché i riti tornino a ospitare la vita e in tal modo liberino la loro potenza generativa nel fornirle una forma nuova, redenta e salvata.

ASSEMBLEE EUCARISTICHE

DOMENICA 7 MAGGIO

QUINTA DOMENICA DI PASQUA - ANNO A

10 GAVASSA † Zini Thea, Landi Mauro e Maria

11 MASSENZATICO

11.15 SAN PAOLO

11.15 SANTA CROCE

† defunto Romeo Galleno e defunti della famiglia Dantina Lemmi

LUNEDÌ 8 MAGGIO

18.30 SAN PAOLO defunti Gino Oriele Edoardo Paolo Ferretti

20.30 GAVASSA † Roberto e Orlando Borghi

MARTEDÌ 9 MAGGIO

18.30 SAN PAOLO

25° di matrimonio di Salerno Maria e Lucente Salvatore

20.30 MASSENZATICO

† Ringraziamento da Bedogni Silvano e Luciana

MERCOLEDÌ 10 MAGGIO

18 SAN PAOLO Adorazione Eucaristica

18.30 SAN PAOLO

GIOVEDÌ 11 MAGGIO

18.30 SANTA CROCE

VENERDÌ 12 MAGGIO

20.30 GAVASSA

SABATO 13 MAGGIO

18 SANTA CROCE ADORAZIONE EUCARISTICA

18.30 SANTA CROCE

20.30 MASSENZATICO † Bertolotti Remo, Tilde e Alba

DOMENICA 14 MAGGIO

SESTA DOMENICA DI PASQUA - ANNO A

9.30 SANTA CROCE defunta Lilia

10 GAVASSA † Ruozzi Alberto e Valli

11 MASSENZATICO

† Bedogni Paolo, Lino e Emma; Salsi Laura e Bolognesi Enzo

11.15 SAN PAOLO

DOMENICA 7 MAGGIO

La comunità di Gavassa ricorda nell'Eucaristia S. Floriano

S. Floriano patrono della parrocchia.

Gavassa

Dopo la messa vendita torte a favore delle iniziative della scuola elementare

Nel pomeriggio al Circolo gnocco fritto dalle 18.00 alle 20.00

S. Croce – S. Paolo

Festa con gli anziani domenica 7

Ore 11:15 –Messa con l'Unzione degli infermi sia in S.

Croce che in S. Paolo

ore 13:00 – Pranzo con gli Anziani presso L'Oratorio don Bosco

Gavassa lunedì 8 ore 20.00 riunione genitori cresimandi

Prime comunioni

Gavassa

Giovedì 11 confessione gruppo Francesca 1ª comunione

Sabato 13 ore 10.00 confessioni gruppo 1ª comunione

Nicola

Massenzatico

Sabato 13 ore 16.00 prime comunioni

Domenica 14 Massenzatico dopo la messa vendita torte gruppo giovanissimi per finanziare le loro iniziative.

ROSARIO MESE DI MAGGIO

S. CROCE e S. PAOLO

Rosario itinerante per la pace.

Lunedì 8 Via Adua 73 – Magda e Bruno Prandi

Martedì 9 Via Adua 70 – Augusta e Godfrey Onaghise

Mercoledì 10 Via Adua 66 – Gigliola e Giovanni

Bondavalli

Giovedì 11 Via Jacopo da Mandra 46 – Betty e Paul

Afenah Mensa

Venerdì 12 Via Accursio da Reggio 1 - Vincenza

Codeluppi

S. PAOLO

Lunedì, martedì, mercoledì ore 18.00 prima della Messa

GAVASSA

In Chiesa - Lunedì e venerdì ore 20.00 seguirà la messa

Martedì mercoledì e giovedì ore 20.30

Cappella dell'Annunciazione di via Fleming, tutti i giorni ore 20,30

Presso famiglia Reverberi Gianni tutti i giorni ore 20,30

MASSENZATICO

In chiesa: lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 20.30. Martedì e sabato ore 20. Al giovedì presenza dei gruppi di catechismo

Dal lunedì al venerdì presso famiglie:

Orlandini Mentore, via Foglia ore 20 ;

Pezzi Quirino / Vanni, via Bigi ore 21;

Pavan Teresa, via Cantonazzo ore 20.30;

Davoli Paolo/Bolognesi Luigi; via Fantuzzi ore 21

5 X MILLE ALLA COOPERATIVA SOCIALE CATTOLICA GAVASSA

La Cooperativa Sociale Cattolica Gavassa, che **gestisce senza scopo di lucro la Casa Protetta "Don Luigi Messori"**, avvalendosi anche di numerosi volontari dell'associazione **"Mano Amica"** e di tutto il paese, è riconosciuta come ONLUS, e quindi può ricevere il 5 x mille.

Vi invitiamo quindi, all'atto della dichiarazione dei redditi (sul modello unico o sul 730 o presentando semplicemente il CUD) a destinare il 5 x mille a favore della Cooperativa Sociale Cattolica Gavassa.

Per far ciò basta **apporre la propria firma nello spazio riservato al "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative etc..."** (prima casella in alto a sinistra) e **trascrivere il numero di codice fiscale**

00912730355

Ricordiamo che la somma del 5 x mille è completamente a carico dello Stato e non comporta per il contribuente nessun costo: